

Anticancro, biotecnologie e responsabilità

LETIZIA PAOLOZZI

Negli Stati Uniti vengono scoperte due proteine, capaci di far recedere il cancro nei topi. La notizia suscita entusiasmo. Viene, però, contemporaneamente invocata la prudenza: Una sperimentazione sull'uomo deve ancora cominciare. La scoperta, annunciata dal serio «New York Times», ha bisogno di altri riscontri. Un farmaco, con effetti importanti su singole cellule o sui topi, non è detto che abbia lo stesso effetto sull'organismo umano.

Molto è affidato allo sviluppo della sperimentazione. D'altro lato, la sperimentazione è ciò che permette a un'equipe, a un gruppo, di cogliere in fallo le proprie congetture; eventualmente, di respingerle o di migliorarle. Il fattore tempo e il modo in cui l'opinione pubblica accoglie i risultati della sperimentazione sono strettamente intrecciati.

Dagli Stati Uniti veniamo all'Italia. Alla cura Di Bella. La terapia viene presentata e difesa come possedesse un indiscutibile potere, al quale è vietato - pena le proteste, le dimissioni, le minacce di emigrazione forzata - porre qualsiasi limitazione, dubbio, interrogativo. Questo poteva essere comprensibile in passato quando il pensiero scientifico ci ha offerto, insieme alle sue vittorie straordinarie, anche l'illusione di uno sviluppo sconfinato delle conoscenze umane.

Ma oggi è ancora così? Oggi dovremmo aver riposto simili illusioni. Eppure. Eppure ci capita ancora di coltivare l'idea che la medicina possa servirsi, o scoprire, o conseguire alla povera umanità sofferente, i suoi «proiettili magici».

Le illusioni le coltiviamo grazie al fatto che per molte patologie si sono trovate le cure adatte. Che avevano il sapore della scoperta e hanno funzionato. Fortunatamente, quelle patologie sono state sconfitte, debellate. Sono scomparse. A due anni dal Duemila, siamo arrivati a un punto altissimo di sofisticazione. Ma, a due anni dal Duemila, il rapporto causale tra il cancro e certi tipi di terapie non è così diretto. Si ha bisogno di interventi più lunghi per capire quale sia, appunto, il nesso tra terapia e malattia.

Invece, appena un farmaco, per esempio, l'Interferone, balza agli onori della cronaca, ci sono le organizzazioni di malati - con Internet come amplificatore - unite per rivendicarlo. Promettere una cura per «il cancro» considera

L'UNITA'
VIA dei DUE MACELLI 23/13
00187 ROMA RM
n. 104 5-MAG-98

Dalla Prima

Anticancro...

to un male umano, significa chiedere una delega in bianco. D'altronde, per chi sta male, per quanti pensano nel vedere la persona amata che sta male, significa un affiorare delle certezze. Allora, certezza o sicurezza?

Per quanto siano discutibili e imperfetti, sono sorti in molti paesi i comitati etici. Bisogna, naturalmente, vedere da chi sono composti; fino a che punto funzionano; se hanno un potere reale e se lo applicano con sensatezza. Ma, ad esempio negli Usa, questi comitati, rappresentano una forma di controllo della classe medica (assieme alla scienza degli avvocati presenti ormai in ogni studio dentistico). E la sperimentazione umana è obbligatoriamente sottoposta a questi comitati.

In queste stesse ore, si è svolta a Roma, una conferenza stampa del Verdi con Dario Fo. Protestavano contro la direttiva europea sulle biotecnologie perché «la vita non si brevetta». Se si parte dalle piante mutanti poi si arriva alla manipolazione genetica dell'uo-

mo. Ma è proprio anche che le biotecnologie in agricoltura sono servite contro la fame nel mondo. Sono problemi diversi, dalla cura Di Bella, eppure correlati. Perché toccano questioni delicatissime, in bilico tra speranza, illusioni, delusioni.

Siamo al fronte a violenti cambiamenti della scienza che possono suscitare effetti inattesi. La speranza «nei proiettili magici», l'idea di un olocausto genetico. Due facce della stessa medaglia, capaci di evocare fantasmi terribili. Innamoramento di inimmaginabili libri di fantascienza sulla clonazione, il vedovino nei cartoni animati, lo scoprimento in un film come «Gattaca» dove una goccia di sangue, di pipì, di sperma racchiude la storia e il destino degli uomini.

In realtà tra i due estremi della condizione umana, la nascita e la morte, e il suo legame con la natura, deve sempre agire il principio della responsabilità. Responsabilità del medico, del politico, anche dei premi Nobel come Fo, e responsabilità del mondo scientifico. Se questo principio non agisce, abbiamo un cortocircuito violentissimo tra la metafisica e i titoli di cronaca; tra il miracolo e le manifestazioni di piazza, o le grida meditative, che camminano sulle gambe della sofferenza. [Letizia Paolozzi]